

Premessa: tenete a portata di mano un foglio e una penna, sedete vicino al vostro coniuge, durante il nostro parlare ci saranno alcune domande, a caldo appuntatele e insieme provate a dargli una risposta.

Ivano e Laura ci conosciamo da quando eravamo piccoli, siamo sposati da 36 anni, siamo in equipe dal 1992.

Abbiamo frequentato la stessa parrocchia, Ivano come Scout e Laura in Azione Cattolica, ci siamo conosciuti durante dei week end per giovani di formazione spirituale. Laura 16 anni e Ivano 18.

Un cammino di conoscenza che poi diventa quello di fidanzati, chiediamo ad un sacerdote amico, don Tonino di guidarci verso l'incontro con Dio nella nostra vita attraverso il nostro amore reciproco, alla conoscenza più profonda di chi siamo, delle nostre reazioni, delle nostre storie e poi verso il matrimonio. Una volta al mese per circa 3 anni. E il 13 settembre 1987 ci sposiamo.

Il Vangelo del giorno delle nostre nozze è quello de "La casa sulla roccia", già perché la domanda importante è: su cosa si fondano le nostre scelte? su quale parola prendiamo il largo in questo mare agitato della vita? cosa andiamo cercando se non sappiamo di avere in Dio un luogo sicuro dove tornare e chiamare casa? la nostra vita e le nostre scelte sono l'incontro tra i nostri desideri e i nostri sogni, le nostre fatiche e i nostri limiti, la nostra storia e una nuova storia che ogni giorno stiamo scrivendo e la Parola che sempre ci parla.

Il nostro stile di coppia è molto influenzato dal nostro percorso negli scout e in AC, proprio come nel metodo di queste associazioni ancora oggi ad esempio analizziamo, progettiamo, ci affidiamo e celebriamo quando ci sono da prendere delle decisioni, per scegliere dove andiamo come coppia e quali priorità necessitano della nostra attenzione.

Oggi siamo così

Abbiamo tre figlie Chiara 35 anni che vive a Boves (Cuneo) con Matteo e da poco mamma di Caterina

Elena 33 anni sposata con Andrea e genitori di Giovanni quasi 2 anni e dallo scorso luglio abitano sotto di noi

Silvia 27anni che vive a pochi chilometri da noi con Simone

Laura lavora in una famiglia ed io da 3 anni sono in pensione dopo 42 anni di lavoro in una azienda tessile dove ho fatto per molto tempo il tessitore.

Chiara nasce l'anno successivo al nostro matrimonio ed Elena dopo 2, in questo periodo continuiamo ad essere capo scout Ivano e responsabile in AC Laura, in questi anni la nostra casa è il luogo di riunioni ed incontri serali...due figlie che alle 8,30 dormono e che neanche le cannonate le svegliano sono state una vera fortuna. Facciamo parte di diverse comunità (comunità capi, educatori Ac, parrocchia e un piccolo gruppetto di famiglie e tutte gravitano intorno a casa, arrivi improvvisi con pasta e sugo per cenare insieme e poche sere solo noi...)

Frequentiamo ancora don Tonino e da lui conosciamo una coppia di ragazzi che hanno appena aperto una casa famiglia nella sua casa parrocchiale e una domenica a Messa ci raccontano che è arrivato da loro un bimbo della stessa età di Elena...Antonio. Ci chiedono se gli diamo un aiuto, ci abbiamo dormito su una notte, telefonato ad una amica, (testimone di Laura e ora in Equipe) chiedendo se ci aiutava alcune ore al giorno, dopo il suo sì attiviamo la macchina di servizi sociali e alla sera Antonio arriva. Così per circa un anno e mezzo abbiamo due gemelli.

Succede sempre che dopo un momento forte in cui ci sentiamo orgogliosi di cosa abbiamo fatto, di come abbiamo vissuto certe situazioni, anche difficili ci viene chiesto di affrontare delle prove. Eccone una.

Dopo aver terminato l'affido di Antonio, decidiamo che Laura lasci il lavoro per un po' e stia a casa con le bambine, economicamente contavamo sulla liquidazione. Ma i nostri piani saltano quando il giorno dopo

aver firmato il licenziamento la ditta dichiara fallimento e quindi niente soldi. Pochi giorni e Chiara si ammala, è grave, un problema polmonare dopo lunghi giorni in un ospedale vicino viene trasferita a Genova al Gaslini e ci rimane per tre mesi e due interventi ai polmoni.

Laura è in ospedale da domenica sera al venerdì sera e Ivano che lavora scende il venerdì e torna la domenica, ci vediamo poco, faticiamo a confrontarci e parlarci, siamo distanti, in ansia, non abbiamo modo di comunicare tra noi, intorno a noi però continuano ad esserci persone che ci aiutano nella gestione di Elena, che ci accompagnano nei viaggi per diminuire la fatica. Ci siamo sentiti soli in quel periodo, ma appena risolto come d'incanto ci siamo accorti di quanto poco lo siamo stati. Tantissimi ci hanno accompagnato con la preghiera, le suore di clausura vicino a noi, lo abbiamo scoperto dopo, mattino e sera ci affidavano.

Poi le difficoltà economiche, periodo davvero difficile, i viaggi, vivere fuori casa, solo il mio stipendio ad un certo punto mancavano i soldi per pagare la rata del mutuo della casa che abbiamo acquistato prima di sposarci e nella buca delle lettere troviamo una busta con dentro l'importo esatto che serviva. Impariamo a tenere aperti gli occhi sui segni della provvidenza nella nostra vita e ne abbiamo trovati tanti. Da allora nel nostro budget mensile, abbiamo l'abitudine di fare un preventivo mensile ancora oggi, abbiamo inserito la voce solidarietà, una percentuale del nostro guadagno dobbiamo spenderla in solidarietà e se non riusciamo quel mese l'avanzo si somma al mese successivo.

Siamo cresciuti molto in quel periodo (lo diciamo ora) e molto abbiamo pregato e fatto pregare, ma dopo quest'esperienza le nostre aspettative sono cambiate, vedevamo il nostro rapporto scivolare nell'abitudine, nel tutto scontato, nell'ovvio dopo un tempo così intenso, ma anche faticoso, cercavamo un modo per crescere nella fede, come vivere cristianamente la vita di coppia, la famiglia, come superare le nostre paure, ma ognuno per conto suo., dopo alcuni mesi abbiamo iniziato a cercare cammini di formazione, di crescita e di condivisione.

È così che arriviamo al giorno in cui una coppia di amici ci dice "siamo entrati in un gruppo di coppie che fanno un cammino e ci piace tantissimo", la nostra risposta è stata "ma se è così bello perché non ci invitate e ce lo fate conoscere." Dopo un mese arriva l'invito ad andare alla nostra prima riunione.

Di nuovo la provvidenza si fa presente quando l'Equipe Notre Dame si affaccia nella nostra vita con la Trivero 1, ma è con la Trivero 2 con cui poi facciamo il pilotaggio, che questo cammino diventa più nostro. Siamo la prima CRE proprio nell'anno in cui nasce Silvia. Con il cammino di equipe la nostra casa diventa ancora di più piccola Chiesa, in casa celebriamo l'eucarestia e si prega tra noi e con altri, scopriamo con l'equipe una nuova realtà, l'accoglienza e l'apertura al confronto nel dialogo, nella capacità di ascolto, dove ognuno trova il suo posto, anche nelle differenze, dove parlare del Vangelo che, insieme con l'impegno concreto verso i fratelli, rende concretamente presente quel Dio che tanto vogliamo seguire, le regole e il metodo anche se con fatica ci spronano a crescere, ci offrono un luogo dove essere noi stessi, difetti compresi, ci sentiamo parte e allo stesso tempo artefici di una comunità. Capiamo che l'equipe ci propone un cammino personale e di coppia, da fare a tappe, lungo il mese ci impegniamo a pregare singolarmente, di coppia e di famiglia, a frequentare la Parola, a darci una regola che ci fa crescere, a fermarci e a guardarci negli occhi a scoprire che Dio abita nel nostro cuore, la riunione poi diventa il punto tappa dove viene accolto il cammino di tutti e viene costudito, dove fare il punto rifocillarsi e prepararsi rinfrancati per un nuovo mese, c'è entusiasmo e gioia nello stare insieme ma anche nel preparare la condivisione del mese e la compartecipazione. La piccola comunità, il movimento hanno risposto ai nostri bisogni, ci hanno fatto trovare una casa sulla roccia, che di fatto è la nostra casa ma è anche quella dei nostri co-equipiers e delle tante case che abbiamo visitato o meglio che ci hanno accolto in questi anni nel movimento.

Provate a ricordare anche voi le emozioni, gli stati d'animo che avete provato e magari anche il perché in quel momento avete iniziato a camminare in equipe

L'equipe risponde ai nostri bisogni di oggi?

Come coppia siamo sempre in cammino e il metodo vissuto nel mese ci fa vedere i nostri cambiamenti ce li fa vivere. Ci sono spigoli nel nostro stare insieme che vanno ancora limati e ci proponiamo di farlo con la regola di vita. Abbiamo bisogno di continuare a dialogare tra di noi delle piccole esperienze quotidiane, degli incontri occasionali, delle piccole ferite che nella vita quotidiana riceviamo e ci procuriamo a vicenda. Abbiamo bisogno di aprirci al perdono tra di noi, di raccontare queste piccole storie a qualcuno per non farle diventare troppo grandi ma neanche di sottovalutarle.

Abbiamo bisogno di confronto con la Parola, di uno sguardo da lontano, di compagni di cammino perché la fatica condivisa si dimezza e la gioia condivisa si moltiplica

Abbiamo bisogno di qualcuno che abbia uno sguardo diverso che non sia solo quello di coppia. Abbiamo bisogno di continuare a tenere aperta la porta di casa, di fidarci, di mettere un po' di energia nuova nelle nostre giornate attraverso l'ascolto e il prenderci cura della vita degli altri, perché, sembra impossibile ma farsi carico silenziosamente delle vite degli amici ci rende più forti e dà energia anche alla nostra vita.

Ecco sentiamo che ancora oggi la nostra casa è abitata, è viva, è il porto da cui prendere il largo per le vie della vita, non soli ma con fratelli e sorelle in cui abbiamo posto la nostra fiducia.

Si ancora oggi l'equipe ci aiuta a non fermarci, a proseguire il cammino.

Di cosa ha bisogno la vostra coppia oggi?

Quali sono i bisogni veri, profondi, perché possiate avere una vita piena di gioia?

Serve impegno per fare un cammino personale e di coppia, serve impegno per costruire un gruppo dove si vuole vivere la preghiera, l'ascolto, il confronto, la condivisione profonda, la convivialità, l'approfondimento, l'aiuto reciproco, il silenzio, un gruppo che vuole fare un cammino di luce e di gioia ma anche capace di attraversare il buio e la fatica e le lacrime, un cammino di speranza, serve impegno nella fedeltà dell'incontro mensile, nell'arrivare preparati, serve impegno e fiducia.

Aprire la casa e fare spazio, aprire il cuore e la mente e lasciare che altri a poco a poco ci diventino cari.

Fare spazio, non riempire la vita, il cuore, la mente, la casa, perché serve spazio per lasciare entrare la novità, togliere per fare posto.

Allora cosa c'è di troppo nella nostra vita? Aspetti irrinunciabili ma che in certi momenti ci soffocano rendono più pesante andare avanti?

Troppo lavoro, i figli piccoli o adolescenti impegnano tutto il nostro tempo, i genitori anziani non smettono di chiedere attenzione, la parrocchia, le associazioni in cui mi impegno chiedono sempre di più.

Cos'altro, chi altro?

E l'Equipe che posto ha in tutto questo?

Ovviamente non è sempre andato tutto bene e non sempre siamo stati fedeli agli impegni, non sempre siamo arrivati preparati, non sempre il dovere di sedersi è un momento facile, ci siamo dovuti educare a farlo nel modo più consono ai nostri caratteri, l'entusiasmo si affievolisce, a volte si improvvisa e non si decide cosa raccontare agli altri, non si scelgono gli aspetti più importanti vissuti nel mese e si finisce a parlare del più e del meno. La fatica della vita ci frena e nella compartecipazione sono più i rimpianti e i non siamo riusciti che i successi e ci sembra tutto un peso e noi un peso per il cammino degli altri

L'abitudine. Stiamo bene nel nostro gruppo, stiamo bene tra di noi, ma siamo capaci di accoglienza e apertura? Conosciamo i pensieri degli altri, ci lasciamo stupire?

L'abitudine con la sua dualità, da una parte ci aiuta, sappiamo cosa fare, come muoverci. Ci sprona quando non è più la novità a spingerci. A volte però rischia di farci muovere dando per scontato senza che gli eventi e gli incontri ci scaldino il cuore.

Cogliamo l'occasione per fermarci a pensare cosa rende unica la nostra equipe?

Cosa ci ha fatto scegliere che valeva la pena camminare insieme a questi fratelli?

La casa della coppia progettata per 2 diventa abitata da molti, serve manutenzione, serve adattarla, bisogna renderla sicura sistemando gli impianti, elettrico e idraulico, mantenerla pulita ed efficiente per poter guardare fuori dalle finestre

- Non siamo Equipe se facciamo delle cose, se rispettiamo alla lettera il metodo, ma se ci proviamo, se siamo in cammino, essere e non fare, prendendoci cura degli altri perché ci vengono affidati. Di fatto l'equipe è un cammino, si scopre camminando non si può fare da soli
- Gli incontri casuali non sono mai casuali, gli altri non sono una casualità della nostra vita e sempre sono la via per realizzare una vita piena e bella.
- Da soli ci sentiamo persi, si cresce sia in umanità che in spiritualità anche da soli, ma noi crediamo che la strada per incontrare Dio passa attraverso le mani e gli abbracci, le lacrime versate ...con gli altri. L'equipe è una palestra, è il luogo protetto dove sperimentarsi ma non un luogo chiuso, è casa dove tornare, porto sicuro per progettare nuove rotte, cercare un nuovo vento, è ciò che puoi portare sempre con te che non ti molla, per noi l'equipe è casa.
- Cerchiamo la felicità o meglio la gioia nonostante la fatica, il dolore, il lutto da sempre. Davvero abbiamo bisogno degli altri, del creato, di Dio per trovare la felicità e la gioia?

Sentirsi amati e amare per noi è ciò che dà senso al nostro stare insieme alle nostre riunioni. Dio è amore percepito, attraverso Laura, attraverso le nostre figlie, attraverso Giovanni, Caterina, attraverso la nostra equipe...Aggiungete voi se percepite amore, o meglio se scambiate amore, attraverso cosa, meglio ancora attraverso chi Dio vi dice "io ti amo"?

Non ci siamo mai chiusi solo nella nostra Equipe e siamo sempre stati aperti al servizio, abbiamo scoperto meglio la ricchezza del cammino END quando ci hanno chiesto di dedicargli del tempo.

Il servizio nel movimento è custodire è tenere tra le mani qualcosa di prezioso di vivo da portare in alto e a cui essere fedeli, da mettere al posto giusto perché sbocci e lo fa in continuazione. Questo dedicarsi fa crescere la coppia perché diventa terreno fertile e ci fa scoprire aspetti dell'Equipes Notre Dame sconosciuti. Entrare nelle case di altri come si entra in un luogo sacro con umiltà e lo stupore della bellezza di ogni incontro.

L'Equipe, la nostra, nostra non perché la possediamo ma perché sappiamo di farne parte, così come ogni gruppo di equipe, è relazione, è cammino umano, è cammino di santità, è ricerca, è dono. Questa strada che stiamo percorrendo è vera e ricca non tanto per la meta che ci siamo dati ma per quelli che questa strada l'hanno percorsa con noi, per gli incontri, vale la pena accelerare, farsi venire il fiatone pur di trovare il passo di chi ci cammina a fianco, ma serve anche rallentare fermarsi attendere un attimo tutti, rifocillarsi, sistemare i pesi nello zaino, togliere peso a chi è affaticato, regolare bene gli spallacci e ripartire, vale la pena di camminare con voi.